

# L'ITALIA CRESCE VERDE

L'alta tecnologia, la voglia d'impresa, il coraggio della sfida. Con questi ingredienti una parte del paese sta avviando in sordina una rivoluzione ambientale. Ecco dove e come

DI FEDERICA BIANCHI, MARIO PORTANOVA  
E GIANLUCA SCHINAIA

**L**a rivoluzione verde è appena iniziata. In sordina. Guidata da imprenditori coraggiosi che furtano un'opportunità e non se la lasciano scappare. A cui si aggiungono un paio di assessori che ci credono davvero. Qualcuno vince un premio internazionale. Arriva del capitale, ma raramente dalle banche: le innovazioni non garantiscono reddito sicuro. E di venture capital in giro ce n'è poco. Ma ci sono alcune regioni che riescono a distribuire i fondi europei alle imprese innovative. E ancora più imprenditori che ce la fanno da soli. Insieme stanno rivoluzionando l'industria italiana. Creando i distretti del futuro. E un nuovo volto del made in Italy. Concentrati soprattutto nel Nord Italia, i neodistretti dell'economia ecosostenibile sono, come i loro antenati, frutto della straordinaria inventiva delle piccole e medie imprese. Ma, a differenza loro, non sono tali solo in virtù della vicinanza fisica dei protagonisti, come accadeva per i vecchi distretti industriali, quanto piuttosto grazie alla messa in comune delle conoscenze. Oltre alle aziende ne fanno infatti parte centri di ricerca, università e amministrazioni locali. «Siamo una start up italiana, e siamo sempre stati convinti che avremmo fatto un prodotto migliore rispetto ai concorrenti stranieri facendo leva sulle risorse territoriali locali, dai ricercatori del Politecnico di Torino agli imprenditori della meccanica e dell'elettronica», spiega Adriano Marconetto, amministratore delegato di Electro Power Systems, un'azienda torinese che ha inventato il generatore a idrogeno più piccolo e leggero del mercato. È l'unica italiana ad essere stata inclusa nella classifica delle cento aziende mondiali più innovative nel settore dell'energia pulita. Poco lontano, a Novara, il capo-

luogo di provincia con il maggior tasso di spazzatura riciclata del Paese (70 per cento), sorge la Novamont: 200 dipendenti, 62 milioni di euro di fatturato nel 2008, bilanci in utile dal 2001 senza aiuti pubblici, è la capofila di una filiera di 200 aziende che comprende chi fa produzioni davvero ecologiche, come i biocarburanti, ma anche aziende tradizionali come la Ferrero, che usa materiali ecologici per gli imballaggi. È stata Novamont a dare vita all'intuizione di Raul Gardini (ex patron della Montedison) creando il MaterBi, una plastica biodegradabile di origine vegetale. «I nostri prodotti hanno caratteristiche del tutto simili a quelli fatti con la plastica derivata dal petrolio e sono realizzati con gli stessi macchinari», spiega l'amministratore delegato Catia Bastioli, ex Montedison: «Solo che noi non ci poniamo il problema di che cosa succede alla fine della loro vita». Ed è proprio il Piemonte la regione che sta dedicando maggiore attenzione al settore industriale dell'ecosostenibilità. Sono già sorti una decina di poli d'innovazione - aggregatori di imprese, centri di ricerca, strutture pubbliche e universitarie - che raccolgono circa un migliaio di aziende grandi e piccole. «Sono i nuovi distretti tecnologici», spiega Andrea Bairati, assessore all'innovazione, industria ed energia della Regione Piemonte. Tra fondi regionali e i (sempre più piccoli) trasferimenti nazionali, il Piemonte sta investendo nella green economy circa 450 milioni di ▶

euro (in cinque anni) che ne movimenteranno circa un miliardo: «È una scelta strategica», continua Bairati: «Pensiamo che il verde sia oggi il vero fattore di trasformazione dell'economia, come è stata la tecnologia informatica negli anni Ottanta e Novanta». A credere nell'economia verde da sempre è la regione del Trentino Alto Adige, l'unica in

grado di diventare in tempi brevi addirittura "a impatto zero" sull'ambiente. Nel frattempo ben 300 imprese dell'Alto Adige si sono riunite nel consorzio Habitech che copre tutta la filiera dell'economia verde, dalla ricerca sui motori a idrogeno alla bioedilizia. Ne ha subito seguito l'esempio una delle regioni più ricche di distretti industriali d'Italia, il Veneto, dove l'anno scorso è sorto il primo distretto ambientale italiano riconosciuto da una legge regionale. Vi fanno parte, oltre all'università di Ca' Foscari e al Parco scientifico e tecnologico di Venezia, circa 400 aziende tra cui la Solon, la maggiore azienda fotovoltaica italiana. Obiettivo: mettersi insieme per ottenere più facilmente gli stanziamenti dell'Unione europea. Se infatti i finanziamenti strutturali (che includono quelli destinati alle energie rinnovabili) arrivano più generosamente alle regioni del Sud Italia, quelle settentrionali devono dimostrare di avere progetti in pista e aziende pronte a realizzarli. A vincere il primo bando del distretto è stato il progetto presentato da 24 aziende, capofila la Sapio, per la sperimentazione di un impianto di raffinazione di derivati oleosi ottenuti da biomasse di scarto. Sempre in Veneto, a Belluno, si trova uno dei maggiori distretti della bioedilizia italiana: e la sede dell'azienda di servizi ambientali del Veneto è stata inaugurata nel primo palazzo costruito con materiale riciclato proprio a Conegliano. L'Emilia Romagna invece ha scelto di migliorare l'efficienza energetica dei distretti produttivi tradizionali, a cui ha devoluto 40 milioni dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Questo sta consentendo a molte aziende tradizionali di riconvertirsi alle tecnologie del futuro: la Kerakoll, un'azienda chimica di Modena, ad esempio, sta cominciando a studiare soluzioni per l'edilizia ecocompatibile. Altri 40 milioni sono inve-

ce stati devoluti alla costituzione di nuovi impianti fotovoltaici, per numero dei quali l'Emilia Romagna è al secondo posto in Italia, dopo la Lombardia e avanti a Veneto e Puglia, quest'ultima la regione che al sud è più impegnata nell'innovazione ecosostenibile. Non solo fotovoltaico, ma anche eolico e bioedilizia, quest'ultimo un settore in rapida crescita, per il quale la Puglia (come anche Lombardia ed Emilia Roma-

gna) ha varato un piano incentivi.

Rimanendo al Nord, la regione più popolosa d'Italia, la Lombardia, fino a oggi si è quasi esclusivamente concentrata sul rinnovo del parco macchine, prestando poca attenzione, anche per cultura industriale autoctona, all'innovazione verde. Ma la settimana scorsa il governatore Roberto Formigoni ha lanciato il suo piano per una "Lombardia sostenibile". Da qui al 2015 la regione metterà in campo 900 milioni di euro di risorse pubbliche in settori che spaziano dalla mobilità ai trasporti, dall'efficienza energetica degli edifici alle energie rinnovabili fino alle tecnologie innovative. Anche il Lazio è avanti: «Stiamo già spendendo 30 milioni di euro per tre tipi di ricerca», spiega l'assessore all'ambiente Filiberto Zaratti: «Per il polo solare fotovoltaico organico di Roma, per la ricerca sulla mobilità sostenibile, e per il polo di ricerca sull'idrogeno di Civitavecchia». A Montalto di Castro nascerà a febbraio un impianto fotovoltaico da 41 Mw.

Se sono in crescita le iniziative regionali, poco o nulla sta avvenendo a livello nazionale, dove manca un coordinamento non solo degli investimenti e dei settori su cui l'Italia vorrebbe puntare, ma anche della ripartizione degli obiettivi ecosostenibili. «Non esiste una politica di raccordo tra obiettivi nazionali e regionali», spiega Raimondo Orsini, direttore della fondazione Sviluppo Sostenibile: «L'Italia ha l'obbligo di produrre il 17 per cento di energie rinnovabili entro il 2020 ma finora non c'è un piano della ripartizione dell'obbligo tra le regioni». Così ogni regione procede per conto proprio, e la nuova mappa verde del-

lo Srivale finisce per ricalcare quella meno verde dello sviluppo industriale del dopoguerra. Ovvero: le aziende che fanno innovazione si concentrano soprattutto al Nord, con il sostegno delle amministrazioni locali, e si distinguono singolarmente al Centro con iniziative imprenditoriali come quella del villaggio ecosostenibile lanciato dalla Loccioni nelle Marche; con sistemi creativi come quello delle Cantine Giorgio Lungarotti che producono energia con i residui della potatura

delle viti (premio per lo sviluppo sostenibile della fiera Ecomondo di Rimini), e con iniziative di riconversione tecnologica come quella messa a punto dall'ex-Electrolux di Scandicci che, archiviati i frigoriferi, ha iniziato a produrre pannelli fotovoltaici.

Il Sud è ancora una volta il territorio delle grandi opere finanziate quasi esclusivamente con risorse pubbliche. Rara eccezione è il progetto Archimede di Siracusa, il più avanzato al mondo sull'energia solare a concentrazione, nato da un'idea del premio Nobel Carlo Rubbia, e realizzato in tandem da Enel ed Enea con un investimento di oltre 50 milioni di euro.

Ma in tutto il Mezzogiorno la Ue ha allocato circa tre miliardi di euro di finanziamenti per lo sviluppo delle energie rinnovabili: dal solare all'eolico, dalle biomasse al geotermico. L'incognita rimane come e se verranno utilizzati. «Rischiando di restituire 2,5 miliardi di euro di fondi strutturali», spiega Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente. Un esempio di cattiva organizzazione delle risorse a livello nazionale sono quei 600 milioni di euro del Fondo rotativo che il ministero dell'Ambiente ha in cassa dal 2008 e con cui potrebbe finanziare al 25 per cento nuove tecnologie, e che invece restano in attesa della firma dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico. Lasciando chi innova da solo, come lamenta Marconetto:

«A livello nazionale c'è disinteresse per prodotti innovativi come il nostro. Pensare che potremmo essere un volano di sviluppo». ■

## Il Piemonte, che ha dieci poli d'innovazione, ha già investito nella green economy 450 milioni di euro

**Vola il fotovoltaico, ma crescono anche l'eolico e la bioedilizia. Un settore, questo, in cui a sorpresa primeggia la Puglia**

